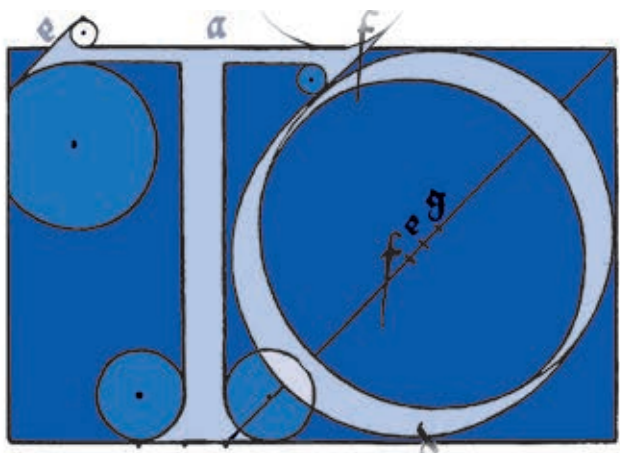




TOSCANA OGGI

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

GIORNALE LOCALE

41

1 novembre 2026
Anno XXXIV

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



L'EDITORIALE

Dalla rivoluzione al saccheggio, giovani in cerca di un'identità

di UMBERTO FOLENA

Sui saccheggi nelle nostre città, sulle bande, o meglio sui branchi di adolescenti scatenati, molto è stato detto da analisti profondi e acuti, alla faticosa ricerca di brandelli di verità, a volte; altre volte da propagandisti superficiali e impegnati a fornire letture ideologiche atte a portar acqua, e voti, al proprio mulino. Perché poi, di fronte a fatti di difficile interpretazione, è bene rifuggire dalle risposte di pancia, facili, rabbiose. E porsi sempre una domanda composta da due parole latine: cui prodest? A chi conviene? Chi se ne avvantaggia? Ancora una volta, le domande giuste sono mille volte migliori delle risposte affrettate. E bisogna farsi guidare dalla ragione, dalla conoscenza della storia accantonando le emozioni: la rabbia, l'indignazione.

E allora chi sono costoro? E che cosa davvero fanno? Alcuni processi insurrezionali, grandi o minuscoli, che lasciano solo fumo e macerie o sono (assai raramente) capaci di trasformare la società, sono periodici, fisiologici, sempre accaduti. Noi abbiamo ancora il ricordo del Sessantotto, con la sua coda lunga una decina di anni, trasformandosi, incattivendosi, deragliando, diventando altro. Sospendiamo il giudizio e ragioniamo. Nel Sessantotto i giovani puntavano a cambiare radicalmente il mondo. A trasformare la società. A modificarne i valori. Il classico processo rivoluzionario che richiede una palingenesi, riuscito in Francia nel 1789, in Russia nel 1917, poi in Cina, in Cambogia... spesso con esiti tragici. Ma un segno profondo l'hanno lasciato. Dopo, le cose non sono state più come prima.

Del Sessantotto ognuno di noi può dare il giudizio che preferisce. Qui non ha importanza. La cosa interessante è che ha lasciato una traccia nel costume, nel nostro modo di pensare e di vivere. E i giovanissimi saccheggiatori di oggi, a cosa mirano? I sessantottini puntavano ai centri del potere. A far saltare il banco. Quando le loro derive violente sono degenerare, colpivano i simboli del potere: partiti e uomini politici, dirigenti, poliziotti e magistrati, sindacati; banche, forse. Giocavano alla rivoluzione. I giovanissimi di oggi non mirano ad alcuna rivoluzione. Non vogliono colpire il sistema, né abbatterlo, sostituendolo con qualcos'altro. Loro vogliono entrare dentro il sistema. Vogliono farne parte. Non distruggono i simboli del capitalismo senza limiti, non bruciano giubbotti e scarpe firmati, ma se ne impossessano. Sono semplici predatori, sedotti dal consumismo da cui si sentono esclusi. E irrompono con la forza. Agiscono come stupratori: ci viene negato l'accesso agli oggetti del desiderio? E allora ce ne impossessiamo con la violenza.

I sessantottini volevano conquistare la società e il sistema, per trasformarli. I devastatori odierni mirano a farne parte; sono predatori che non vogliono né sanno costruire nulla. Parassiti guidati da impulsi, che disprezzano il pensiero e amano sempre e solo l'azione.

Potremmo pensare che non credano in nulla. Ma sbaglieremmo. Sono i devoti fondamentalisti, i pasdaran del nuovo culto che negli ultimi settant'anni si è sovrapposto al cristianesimo e ora lo sta sostituendo. Il grande nemico forse non era il comunismo, sconfitto facilmente; bensì il consumismo predatorio che nel cuore dell'uomo sostituisce Dio con le merci, e il denaro necessario per ottenerle. Quando saccheggiano, officiano un'oscena liturgia pagana, impossessandosi di «oggetti sacri», capaci - secondo loro - di trasformare la vita. Sì, cercano redenzione.

E alla fine, cui prodest? È dubbio che se ci sia un'astuta regia. Un grande manovratore nell'ombra. I poteri occulti, i rettiliani o chi ci pare. È molto dubbio... I predatori incutono timore e generano insicurezza. Da sempre, chi è intimorito e insicuro si rivolge a chi promette sicurezza, forza, implacabilità. Cerca un padre autorevole, o solo autoritario, presso cui rifugiarsi. Pur di ottenere sicurezza è disposto anche a rinunciare alla libertà. Rinuncia anche a pensare.

Ognuno di noi risponda da sé. Cui prodest?

PRIMO PIANO A PAGINA 3

L'ALLUVIONE DEL '66

«Mio babbo Piero Bargellini diceva: Firenze si rialzerà»

La figlia del sindaco racconta i giorni della piena dell'Arno

@PAGINA 5

Quando ero
un «angelo del fango»:
una lezione di servizio
e di amore

di GIUSEPPE BETORI*

C'è da rallegrarsi con Firenze per non aver perso la memoria di quanto accadde 60 anni fa, nella dimensione tragica e dolorosa dell'alluvione che la travolse, ma anche nell'esperienza che in quei giorni i fiorentini fecero della presenza di tanti giovani, venuti da ovunque per amore di questa città unica nel mondo.

Mi si permetta di prendere le distanze da quanti, anche recentemente, vorrebbero vedere in quei giovani un'anticipazione delle folle di ragazzi che animarono un paio d'anni dopo le strade delle città dell'Occidente, in quel movimento di contestazione che chiamiamo il Sessantotto. Alla radice del Sessantotto c'era una volontà di negazione del presente e del passato, nel sogno di una radicale rifondazione della società e dei suoi assetti. Va anche osservato che da quel movimento non scaturì l'auspicato cambiamento sociale e politico, mentre invece si posero le premesse di un rivolgimento antropologico che, fondendosi con gli scenari nuovi aperti dalle tecnologie relativamente alla vita fisica e alla comunicazione, costituiscono il panteon di molti falsi valori condivisi ampiamente nel nostro tempo. Ad animare gli «angeli del fango» non era affatto una volontà di innovazione, bensì di conservazione, di tutela di una forma culturale, ereditata dal passato, di cui Firenze era emblema, e che non si voleva si perdesse per l'incuria degli uomini. Il gesto degli «angeli del fango» non era un gesto rivoluzionario, ma di amore per radici che si sentivano minacciate, un'immagine dell'umano che in Firenze aveva avuto una innegabile origine e una fioritura irripetibile.

Un secondo aspetto del senso di quell'impegno generoso che i giovani «angeli del fango» manifestarono in quei giorni fu senz'altro la voglia di mostrare che loro, i giovani, erano in grado di compiere azioni che non fossero di semplice esecuzione della volontà degli adulti, ma che li costituivano protagonisti della storia.

CONTINUA A PAGINA 2

ATTUALITÀ

La storia di Giuseppe



«La Fraternità ha curato le mie ali»

a pagina 7

La mostra



Santa Caterina tra arte e mistica al Santa Maria della Scala a Siena

a pagina 19